



HERMAN MELVILLE

---

MOBY DICK



illustrazioni di  
Rockwell Kent

con un saggio di Harold Bloom

classici **BUR** d.e.l.u.x.e  
Rizzoli

HERMAN MELVILLE

MOBY DICK



illustrazioni di  
Rockwell Kent

con un saggio di Harold Bloom

classici BUR d.e.l.u.x.e

Proprietà letteraria riservata  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano  
Per le illustrazioni © Plattsburgh College Foundation. All Rights Reserved

ISBN 978-88-17-08090-3

Titolo originale dell'opera:  
*Moby Dick or the Whale*

Traduzione e note di Pina Sergi

Prima edizione Classici BUR deluxe aprile 2015

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

## MELVILLE E MOBY DICK\*

**M**oby Dick, il capolavoro di Herman Melville, è il precursore indiscusso dei sei romanzi americani moderni che prenderò in considerazione, suddividendoli in due gruppi. Il primo è costituito da *Mentre morivo* di William Faulkner, da *Signorina Cuorinfranti* di Nathanael West, dall'*Incanto del lotto 49* di Thomas Pynchon e da *Meridiano di sangue* di Cormac McCarthy. Il secondo comprende soltanto due libri: *Uomo invisibile* di Ralph Waldo Ellison e *Canto di Salomone* di Tony Morrison. Poiché l'elemento di unione tra i due insiemi è costituito da *Moby Dick*, desidero però cominciare con un rapido sguardo alla più pessimistica tra le visioni dell'America, almeno prima di *Meridiano di sangue*.

Scoprire il modo in cui leggere l'opera di Melville è un'impresa ardua, come si conviene a uno dei pochi candidati che potrebbero aggiudicarsi il titolo di campione dell'epopea nazionale. Poiché il capitano Achab è il protagonista del libro, mi limiterò tuttavia a esaminare alcuni dei problemi di lettura posti da questo personaggio. Dal punto di vista tecnico, Achab, figura dagli evidenti tratti shakespeariani, analoga sia a re Lear sia a Macbeth, è (come Macbeth) un eroe negativo. Rileggo *Moby Dick*

\* Tratto da Harold Bloom, *Come si legge un libro*, BUR, Milano 2001.

da oltre sessant'anni, e non ho mai dimenticato la reazione che il libro suscitò in me quando ero solo un ragazzino; a mio parere, il capitano è fondamentalmente un eroe, come il personaggio Walt Whitman e Huckleberry Finn sono eroi americani antitetici. È vero, Achab è responsabile della morte dell'intero equipaggio, compreso se stesso, con l'unica eccezione del Giobbe sopravvissuto, il narratore che ci invita a chiamarlo Ismaele. Tuttavia, quando si rivolge agli uomini chiedendo loro di aiutarlo a catturare e uccidere l'indistruttibile Moby Dick, la candida balena-Leviatano, il comandante riesce a radunare intorno a sé l'intera ciurma, persino Starbuck, il riluttante primo ufficiale. Qualunque sia l'entità della sua colpa (la decisione dell'equipaggio è frutto di una libera scelta, anche se solo un rifiuto collettivo avrebbe dissuaso Achab), sembra opportuno considerare il capitano del *Pequod* come un protagonista tragico, molto simile a Macbeth e al Satana di Milton. Nella sua ossessività visionaria, Achab ha in sé qualcosa di donchisciottesco, benché la sua durezza non abbia nulla a che vedere con la natura gioviale dell'eroe di Cervantes.

William Faulkner affermò che avrebbe desiderato essere l'autore di *Moby Dick*; tra le sue opere, quella che più si avvicina al capolavoro di Melville è *Assalonne, Assalonne!*, in cui Thomas Sutpen, l'ossessionato protagonista, può essere visto come un altro Achab. Con la sua retorica più nobile, Faulkner osserva che la fine del capitano è «una sorta di Golgota del cuore divenuto immutabile nella sonorità della sua irreversibile rovina». In questa frase, la parola «rovina» non indica affatto biasimo, poiché Faulkner aggiunge: «Vi è una morte adatta all'uomo, adesso».

*Moby Dick* è il paradigma narrativo della sublimità americana, di un successo tra le vette o negli abissi, profondo nell'uno e nell'altro caso. Malgrado i notevoli debiti di Melville verso Shakespeare, il romanzo è un'opera di un'originalità straordinaria, insieme il Libro di Giona e il Libro di Giobbe della nazione americana. L'autore cita esplicitamente entrambi i testi biblici; padre Mapple tiene il suo meraviglioso sermone utilizzando lo scritto di Giona, mentre l'«Epilogo» di Ismaele menziona in epigrafe la formula usata da ciascuno dei quattro messaggeri che riferiscono a Giobbe la distruzione della sua famiglia e dei suoi beni terreni: «E solo io sono scampato, a raccontarla».

Un'originalità innegabile caratterizza *Mentre morivo* di Faulkner, che reputo il capolavoro di questo scrittore, persino migliore di *Luce d'agosto*, *Santuario*, *L'urlo e il furore* e *Assalonne, Assalonne!* La medesima originalità si ritrova in *Signorina Cuorinfranti*, il romanzo breve di Nathanael West, e nell'*Incanto del lotto 49* di Thomas Pynchon. Un'originalità

spaventosa contraddistingue *Meridiano di sangue* di Cormac McCarthy che, alle soglie del ventunesimo secolo, rappresenta a mio avviso l'opera di fantasia più vigorosa mai prodotta da un autore americano. La vera originalità, difficile da raggiungere dopo Shakespeare e Cervantes, non è affatto un obiettivo facile per la letteratura americana del XIX e del XX secolo. Non faccio profezie a proposito del XXI ma, poiché gli Stati Uniti sono già la terra del tramonto dell'alta cultura occidentale, vi sarà un senso di obsolescenza non facile da eliminare.

Starbuck dice ad Achab che la caccia a Moby Dick viola il disegno divino, ma chi è il Dio di Melville o il Dio di tutti coloro che sono venuti dopo di lui: Faulkner, West, Pynchon, Cormac McCarthy? Come il Prometeo della letteratura antica e romantica, e come il Satana di Milton, il capitano si oppone al dio celeste, anche se vogliamo chiamare tale divinità Yahweh o Geova. Achab pare essersi convertito da una cristianità quacchera a una versione parsi del manicheismo nella quale il cosmo viene conteso da due divinità rivali. Il demonico capitano del *Pequod* fa salire di nascosto sulla baleniera un gruppo di parsi (zoroastriani persiani provenienti dall'India) per guidare la sua lancia personale, con Fedallah in veste di ramponiere. Fedallah è l'oscuro doppio di Achab; al termine del grandioso capitolo CXXXII, *La sinfonia*, il comandante fissa l'oceano e nota «il riflesso di due occhi impassibili». Sono quelli di Fedallah, ma anche quelli di Achab.

Melville non era cristiano e tendeva a identificarsi con l'antica eresia gnostica, in cui il Dio creatore del mondo è un pasticcione e un impostore, mentre il vero Dio, denominato Dio alieno o sconosciuto, viene esiliato da qualche parte nel cosmo. All'inizio, il Faulkner delle opere migliori è una sorta di gnostico inconsapevole; anche se in maniera diversa, West, Pynchon e McCarthy sono davvero molto consapevoli. [...]

Nella Bibbia, Yahweh si vanta con il povero Giobbe del potere che il Leviatano detiene sull'umanità, e Melville chiama il mostro Moby Dick, la balena bianca. Mutilato dall'animale, Achab afferma il proprio orgoglio e la propria sete di vendetta, la propria fiamma o scintilla, invocata dallo stesso protagonista nel capitolo CXIX, *Le candele*:

Oh, tu, puro spirito di pura fiamma, che una volta io adorai come un persiano su questi mari finché nell'atto sacramentale rimasi tanto arso di te che ancora ne porto la cicatrice, io ti conosco, puro spirito, e so ormai che per adorarti secondo giustizia bisogna sfidarti. Né all'amore né alla reverenza sarai benigno, e dinanzi all'odio tu non sai che uccidere; e tutti vengono uc-

## *Moby Dick*

cisi. Non è un pazzo temerario colui che ora ti affronta. Riconosco il tuo potere senza parola e senza luogo: e fino all'ultimo respiro di questo terremoto che è la mia vita combatterò dentro di me il suo dominio incondizionato ma non totale. In mezzo all'impersonale personificato si erge qui una persona. Anche se sono al massimo da qualunque parte io venga, dovunque vada, finché avrò vita su questa terra, questa personalità regale vive in me e sente i diritti del suo rango. Ma la guerra è sofferenza, e l'odio è dolore. Vieni nella tua forma più umile d'amore, e cadrò in ginocchio a baciarti; ma nella tua forma più sublime, vieni soltanto come potenza suprema; e anche se puoi varare flotte di mondi a pieno carico, qui dentro c'è qualcosa che resta sempre indifferente. Oh, puro spirito, del tuo fuoco mi facesti, e da vero figlio del fuoco io te lo rendo col mio respiro.

Secondo Achab si venera il fuoco affermando il proprio egoismo sacro contro di esso. «Colpirei il sole se mi insultasse!» urla il prometeico capitano, creando un modello di provocazione che nessuno dopo di lui ha mai eguagliato.

Ho limitato la lettura di *Moby Dick* a una breve analisi del comandante, poiché questa figura è il precursore di tutti i personaggi letterari americani che appaiono impegnati in una ricerca. Non posso tuttavia abbandonare l'epopea di Melville, un libro che adoro dall'infanzia, senza lodare l'ardore del romanzo. Rimaniamo affascinati da Achab, anche se rifugiamo dalla sua monomania. È americano fino al midollo, feroce nel suo desiderio di vendetta, ma sempre stranamente libero, forse perché nessun americano si sente davvero libero se, dentro di sé, non è solo.

HAROLD BLOOM

*In segno  
della mia ammirazione per il suo genio  
questo libro  
è dedicato a  
Nathaniel Hawthorne*



## ETIMOLOGIA E CITAZIONI

